

La vita «inquinata» della Capitale

Roma: un biglietto da visita che sa di «smog»

Vivere i problemi di una metropoli senza esserlo, è una delle più gravi contraddizioni per una città! E se poi questa città si chiama «Roma», il problema diviene «nazionale»! Sì, perché la Capitale di uno Stato moderno, per l'esattezza del 6° Paese industrializzato dell'Occidente, non può certo permettersi di lasciarsi offuscare la propria esaltante immagine di Capitale politica, giudiziaria, diplomatica, scientifica, culturale, sportiva.... da una cortina di problematiche più o meno irrisolvibili che investono la realtà sociale, culturale e soprattutto ambientale della città. Eppure c'è chi dice che tanto si è fatto e realizzato! Ma è pur sempre poco per sciogliere i «nodi» di una Roma che soffre di molte, troppe carenze! La nostra non è retorica, ma semplice constatazione, se non denuncia di una situazione che minaccia di aggravarsi se si continuerà ad affrontarla con una politica semplicistica e demagogica, una politica «a singhiozzo», che poco o nulla ha del globale e molto del frammentario, dunque effimera se si considera che la chiave del «problema Roma» è reperibile unicamente attraverso una visione unitaria dei bisogni e delle peculiarità cittadine.

Riconoscere la necessità di interventi a breve termine solo quando la crisi è irreversibile, è la dimostrazione più evidente che Roma di questo passo

non potrà mai ergersi a Metropoli, mancando di quella lungimiranza e tempestività necessarie per migliorare la qualità della vita ed innalzare la produttività, con un piano di iniziative e progetti integrati di preciso indirizzo politico e programmatico.

Penalizzata da una mentalità governativa disgregatrice, Roma vive così da «Capitale» e non da «Metropoli», da città «storica» e non da città «moderna», stretta nella morsa, disorientata dai problemi del degrado ambientale (disordine, sporcizia, caos del traffico e della circolazione, rumori, carenza di parcheggi ed insufficienza del trasporto pubblico), culturale (scarsa valorizzazione del patrimonio storico-artistico) e sociale (disoccupazione, droga, delinquenza, carenza di pubblici esercizi). Caos delle competenze, politica «dello struzzo», disinformazione, spesso interferenze, rivalità e giochi da «prime donne»... un insieme di fattori che uniti alla «patologica» realtà urbanistico-architettonica di Roma costituiscono in definitiva i motivi degli intralci, del disorientamento e del rallentamento di programmi innovativi, adeguati alle trasformazioni strutturali della società.

Dopo decenni di rinuncia all'innovazione, sembra però d'essere oggi pronti ad un generale salto di scala, verso operazioni di maggior peso e

verso prospettive che le stesse pubbliche Amministrazioni dichiarano «strategiche» per un miglioramento funzionale della città di Roma. L'evoluzione dal piano disegnato sulla carta e quello contrattato sul tavolo della fattibilità, viene da molto lontano.

Ma solo ora i primi frutti appaiono vicini e ciò induce a pensarla la buona credibilità di alcuni programmi operativi perfezionati o in via di perfezionamento relativi ad una gamma di interventi senz'altro più concreti, delle apparenze; un piano di importanti risoluzioni per il disinquinamento, per il recupero del centro storico, dei beni culturali, per la progettazione di centri direzionali, commerciali di una efficiente rete di parcheggi, per un definitivo decongestionamento del traffico urbano. Ciò non toglie che a lato degli entusiasmi si ammassino una infinità di incertezze e sfiducie di quanti si trovano a «subire» le dirette conseguenze della politica di sperimentazione.

Se infatti le prospettive di trasformazione della città sono ancora una volta basate sulla attribuzione di un ruolo propulsivo alle «funzioni direzionali», va anche considerato che quasi mai le attività di punta desiderano traslocare in ambienti precostituiti per esigenze standard poco convenienti

Cristina Ciferri
Alan David Baumann